

CONSULTAZIONE SINODALE PARROCCHIA SAN DOMENICO

Ruvo di Puglia

In data 27 gennaio 2022 si è svolta l'assemblea parrocchiale in modalità plenaria, nel corso della quale il parroco, Rev. Don Luigi Amendolagine, ha illustrato le motivazioni di fondo e le finalità del percorso sinodale, sottolineandone l'importanza come evento che coinvolge la Chiesa universale, ma soprattutto come opportunità per riscoprire uno stile dell'essere Chiesa del terzo millennio.

A questo primo incontro sono seguiti altri tre momenti di riflessione e discussione sui nodi tematici proposti dalla segreteria del Sinodo, nelle serate del 10 e 24 febbraio e 16 marzo, in cui i partecipanti, suddivisi in cinque gruppi di circa dieci persone¹, hanno avuto la possibilità di raccontarsi e confrontarsi, seguendo le indicazioni dei moderatori affidati al loro gruppo.

Nella serata del **10 febbraio** la discussione ha riguardato ben quattro nodi tematici secondo tale impostazione:

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Quando diciamo "la nostra parrocchia", chi ne fa parte?

Quali passi sono stati compiuti per coinvolgere anche coloro che sono al di fuori del perimetro parrocchiale?

III. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

Come riusciamo a dare spazio alla parola di tutti nella comunità parrocchiale?

Siamo capaci di prendere la parola su quello che ci sta a cuore per il bene della comunità?

Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità?

V. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

Ogni battezzato è un discepolo missionario. In che modo la nostra comunità aiuta a vivere il nostro servizio nella società in modo missionario?

VIII. AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Come ritieni debba essere esercitata l'autorità all'interno della nostra parrocchia?

Quali sono le pratiche di lavoro in equipe e di corresponsabilità nella nostra comunità?

Come si promuove l'assunzione di responsabilità nella nostra comunità?

Riguardo alla **prima pista di riflessione** è emerso che la parrocchia non solo è costituita da coloro che abitualmente partecipano alla vita della comunità in tutte le sue espressioni, ma comprende tutto il tessuto umano che è presente sul territorio della comunità, anche se spesso lontano. Per tale ragione da sempre

¹ La composizione dei gruppi è stata eterogenea in ordine al profilo socio-culturale dei partecipanti, sotto l'aspetto anagrafico si è registrata una netta prevalenza della componente adulta della comunità.

Nel terzo e ultimo incontro il numero dei partecipanti è stato inferiore, pertanto sono stati creati due gruppi da circa dodici persone.

si è cercato di realizzare iniziative (tende eucaristiche nei quartieri, visite più frequenti agli ammalati da parte del parroco e di alcuni laici, campi scuola per giovanissimi, giovani e famiglie, campi estivi per bambini e ragazzi, missioni popolari in collaborazione con altre comunità parrocchiali, attività teatrali) che assicurassero un maggiore coinvolgimento dei “lontani”, non limitato tuttavia ad un fugace passaggio coincidente con alcune occasioni particolari, ma valida premessa per una più matura integrazione. Il confronto ha permesso di riconoscere anche un’importante risorsa da valorizzare, quella dell’oratorio feriale, che costituirebbe un luogo privilegiato d’incontro tra fasce di età diverse e un’occasione preziosa per stabilire relazioni più continuative, maggiormente con le famiglie dei ragazzi coinvolti nel percorso di educazione alla fede.

In merito al **secondo tema** si riconosce in primis la valida opportunità offerta dalla consultazione sinodale stessa nel garantire una più ampia e consapevole partecipazione alla vita della comunità, tuttavia, in maniera altrettanto chiara, si è sottolineata la difficoltà per molti nel prendere la parola, in ragione del timore di non essere adeguatamente preparati su alcuni temi e di essere giudicati, pertanto spesso si preferisce la via del silenzio. Alla luce di questo, sarebbe auspicabile promuovere incontri, spazi di confronto e ascolto su questioni del nostro tempo, che interpellano anche la sfera etica e morale, aperti ad una partecipazione più ampia, che non veda coinvolti solo coloro che rivestono un ruolo di responsabilità nella comunità o frequentano abitualmente i vari gruppi.

Per quanto concerne il **terzo nodo tematico** si è sottolineata la necessità di un’adeguata formazione, che permetta di riscoprire il volto missionario della comunità ecclesiale nella dimensione della famiglia parrocchiale. Inoltre, altrettanto fondamentale, è risultata la spinta a non arrendersi e a crescere nella testimonianza coerente, a partire dal proprio nucleo familiare, dal contesto lavorativo fino all’ambito del proprio condominio, in cui talvolta si rivela difficile anche assicurare una minima disponibilità all’ascolto dell’altro.

La discussione sul **quarto aspetto** ha inizialmente suscitato qualche fraintendimento sulla corretta interpretazione del termine “autorità”, pertanto i due referenti parrocchiali, anche intervenendo nei piccoli gruppi, hanno ritenuto necessario chiarire il significato profondo dell’espressione “esercitare l’autorità in parrocchia”. Si è precisato difatti che la comunità ecclesiale, a partire dalla dimensione parrocchiale è gerarchicamente strutturata: il popolo di Dio (o una porzione di esso) è affidato ad un pastore (parroco, vescovo), che nei confronti del primo esercita la cura pastorale (l’annuncio della parola, l’educazione alla fede, la formazione liturgica,...) e l’autorità, ossia rappresenta e governa la parrocchia; tuttavia, nell’esercizio di queste due funzioni, il parroco, nel nostro caso specifico, non agisce da solo, ma è aiutato dalla comunità a lui affidata a discernere quanto lo Spirito suggerisce. Dopo tale precisazione è emerso che, soprattutto in passato, molti hanno avuto la percezione che tale autorità fosse esercitata in maniera unilaterale e che il coinvolgimento degli organi di partecipazione, tra i quali il Consiglio pastorale parrocchiale, fosse marginale. Per tale ragione, pur rimarcando l’opportunità di un esercizio autorevole dell’autorità da parte del parroco, si è auspicata un’assunzione di consapevolezza da parte di ciascun membro della comunità nel sostenere il parroco e i collaboratori nelle decisioni, attraverso l’ascolto e il dialogo con i singoli gruppi e con la assemblea parrocchiale. Occorre riscoprire il coraggio di pensare e rischiare da cristiani, si è detto, incoraggiare l’assunzione di responsabilità da parte dei laici attraverso una corretta formazione, l’affiancamento di persone più esperte, senza lasciare spazio a giudizi approssimativi che inficiano la validità della condivisione e del lavoro in equipe.

Nella serata del **24 febbraio** i tre nodi tematici affrontati sono stati:

II. ASCOLTARE

“L’ascolto è il primo passo ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi”

Ciascuno di noi (come singolo e come comunità) è in grado di ascoltare e secondo quali modalità?

Verso chi prestiamo attenzione e verso chi siamo in “debito di ascolto”?

Come ascoltiamo il contesto socio-culturale in cui viviamo? (giovani, donne, migranti, contesti familiari difficili, persone che professano altri credi e non credenti).

In merito a questo ambito è emerso come l’ascolto consista l’atto dell’ascoltare. Per ascoltare non si intende il semplice “stare a sentire”, ma un processo tra ciò che l’altro sta dicendo e il nostro coinvolgimento attivo. C’è bisogno di entrare in empatia per essere in sintonia con l’altro.

L’ascolto necessita di silenzio; c’è bisogno di isolarsi sia dai rumori che ci sono intorno sia dai mille pensieri che percorrono la nostra mente, per accogliere con rispetto le parole di chi abbiamo accanto. L’ascolto richiede tempo, la fretta e la frenesia di tutti i giorni, possono rendere superficiali, reticenti o indifferenti alle necessità delle persone. Bisogna immedesimarsi nell’altro per capirne effettivamente bisogni ed esigenze, che possono essere di vario tipo: confidenze, sfoghi, condivisione di una gioia o di una difficoltà, richiesta di aiuto, ecc.

Un ostacolo all’ascolto è il pregiudizio soprattutto verso chi verso chi la pensa diversamente e anche verso chi è “diverso” (poveri, emarginati, extracomunitari).

A volte anche lo scambio tra giovani e adulti può racchiudere pregiudizi, perché si pensa che i giovani non abbiano l’esperienza giusta per poter esprimere il proprio pensiero, mentre gli adulti possono risultare non all’altezza dei tempi.

La parrocchia deve necessariamente recuperare la dimensione dell’ascolto e dell’accompagnamento dei giovani, che spesso hanno un vuoto da riempire. È importante sapere ascoltare le loro necessità, i loro silenzi come la loro vivacità, e impegnarsi a capire i loro punti di vista, senza cadere in facili pregiudizi. Si ritiene che spesso i giovani si allontanino dalla Chiesa perché non trovano in essa testimoni credibili.

Un’altra categoria di persone che oggi ha estremamente bisogno di maggior ascolto è la famiglia con tutte le sue problematiche: dal lavoro che manca, alle incomprensioni all’interno della coppia, alla difficoltà o assenza di dialogo, alla difficile sinergia nell’educazione dei figli. All’interno della famiglia, inoltre, non sempre considerata è quella dei “nonni” che oggi hanno un ruolo fondamentale nel sostegno delle nuove famiglie e molto spesso si ritrovano ad accollarsi le difficoltà dei figli; poi ci sono gli anziani che hanno bisogno di aiuto e le famiglie con malati. Ancora più complesso è saper ascoltare gli ultimi, perché difficilmente avvicinabili.

Siamo tutti in debito di ascolto. A volte la parrocchia tende a chiudersi in se stessa, nei vari gruppi per la frenesia delle attività, tralasciando questa dimensione che viene delegata soprattutto al parroco, punto di riferimento della comunità.

Si propone la nascita di gruppi di ascolto in parrocchia, tenuti da persone formate e preparate, con lo scopo di avvicinare e ascoltare chiunque ne abbia bisogno.

Un’altra proposta è quella di rafforzare il ruolo della Caritas parrocchiale come luogo per l’ascolto dei più bisognosi, oltre che per la distribuzione di viveri di prima necessità. Tante volte in passato si è parlato di questo aspetto senza però attuare azioni concrete.

VI. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

“Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l’esperienza delle persone e dei popoli”

Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all’interno della nostra parrocchia?

Siamo disponibili a dialogare e ad accogliere il punto di vista di chi ha una visione differente dalla nostra?

Il dialogo nasce quando si è accolti e ascoltati; esso non è fatto solo di parole ma avviene anche attraverso un abbraccio, un saluto, una vicinanza.

Molto complicato è il dialogo in parrocchia, dove questa mancanza causa l’allontanamento di tante persone le quali fanno fatica a sentirsi comprese e, conseguentemente, stimolate all’impegno e alla formazione.

Poche sono state le esperienze di dialogo schietto e sincero all’interno della parrocchia, tra queste quella dell’Università della Terza Età, che ha dato spazio ad un confronto libero e maturo, anche con persone appartenenti ad altre realtà sociali.

VII. CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

“Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale”

Quali esperienze di dialogo la nostra comunità ha con membri di altre tradizioni cristiane e di altre religioni?

Quali passi potrebbe compiere per camminare insieme?

Come comunità parrocchiale non abbiamo significative esperienze di dialogo con le altre confessioni cristiane. L’unico incontro ecumenico è quello che si svolge nel mese di gennaio per la settimana dell’unità dei cristiani.

L’esperienza più ricorrente del singolo parrocchiano invece è quella verso i testimoni di Geova, con i quali è difficile avere un dialogo costruttivo anche se molti si sentono impreparati al confronto.

Poche esperienze di dialogo con le persone di religione islamica. Si riscontra una importante presenza nel nostro territorio, anche se con poche occasioni di confronto per diffidenza e poca integrazione verso l’altro da parte di entrambi gli interlocutori.

Si propone di pensare ad incontri interculturali con fedeli di altre confessioni religiose presenti sul nostro territorio.

Nella terza ed ultima serata, quella del 16 marzo scorso di consultazione la discussione si è soffermata sugli tre nuclei:

IV. CELEBRARE

“Camminare insieme è possibile solo se si fonda sull’ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell’Eucaristia”

Prime di compiere delle scelte come comunità, ci lasciamo ispirare dalla preghiera e dalla liturgia?

Riguardo al tema del “Celebrare” si è voluto subito sottolineare che il presupposto fondamentale del camminare insieme, del costruire una comunità solida siano la preghiera e l’Eucaristia. Per un cristiano, soprattutto se impegnato in parrocchia, una vita senza preghiera ed Eucaristia è impensabile; la sequela di Gesù si realizza solo dopo aver ascoltato il Vangelo e aver fatto l’esperienza della comunione intima con il Signore.

Tanti sono i rischi di una comunità non accompagnata adeguatamente: non avere la consapevolezza di quello che la preghiera e l’Eucaristia possono dire; la celebrazione della Messa vissuta come abitudine; la non comprensione della Parola di Dio perché non correttamente spiegata. A volte prevale anche la paura ed il timore nel comunicare agli altri l’esperienza di Dio che viviamo personalmente, anche all’interno dei nostri gruppi, dove prevalgono dinamiche relazionali, frammentazioni, a discapito dell’esercizio della virtù della carità. Si chiede, anche in questo caso, una maggiore formazione attinente alla Parola di Dio, attraverso occasioni che si sono rivelate edificanti, ossia la lectio settimanale e l’accompagnamento spirituale curato dal parroco. Non deve scoraggiare, tuttavia, una contenuta partecipazione a questo tipo di iniziative

IX. DISCERNERE E DECIDERE

“In uno stile sinodale si decide per il discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito”

Con quali metodi discerniamo e come possiamo crescere nel discernimento?

Ci si è in primis interrogati sul significato autentico del termine “discernimento” e sulla corretta assunzione di tale “pratica” nella comunità cristiana come habitus rappresentativo della stessa. Si è ricordato, infatti, che alla base del discernimento ci deve essere sempre l’ascolto della Parola, la partecipazione all’Eucaristia e la sensibilità a nello scorgere e riscoprire l’importanza dello Spirito Santo. Nella costruzione della comunità sono fondamentali: ascolto, dialogo e senso di responsabilità, gli unici “ingredienti” capaci di allontanare le rivalità. Tante volte prevale un atteggiamento egoistico, autocelebrativo, un voler emergere come singolo o come gruppo e viene offuscato il bene della comunità: fondamentale discernere il bene da un altro bene maggiore, cioè quello comunitario.

Due organi importanti del discernimento comunitario sono il consiglio pastorale parrocchiale e il consiglio affari economici, che dovrebbero operare in sinergia, ma che oggi non coltivano una relazione di reciproca conoscenza e supporto, pertanto si rende necessario recuperare adeguatamente l’incontro ed il confronto all’interno di entrambi. Questa dimensione permetterebbe non solo conoscersi reciprocamente meglio, sapere quali le attività si svolgono, valutare bisogni e difficoltà, ma di valorizzare la loro funzione al fine di valutare con più attenzione e responsabilità le scelte comunitarie.

X. FORMARSI ALLA SINODALITA'

“La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità”

Nella nostra comunità in che modo ci formiamo alla sinodalità?

Come sosteniamo chi riveste ruoli di responsabilità all'interno della comunità?

Per ultimo il tema del “Formarsi alla sinodalità” racchiude tutto il lavoro svolto in questo percorso. C'è bisogno di formazione ed educazione al camminare assieme. La comunità può vivere a pieno la sinodalità se è in grado di fidarsi di Dio, di quello lo Spirito Santo suggerisce e dell'altro. Solo se si confida in Dio e ci si lascia accompagnare anche dalla presenza dell'altro si possono raggiungere obiettivi comuni e in grado di far crescere la parrocchia, pur nella diversità dei carismi: solo così la Chiesa può considerarsi davvero unita.

Va sottolineato anche che accettare la responsabilità di un servizio all'interno della parrocchia può comportare di vivere in solitudine il ministero affidato. Diverse sono le esperienze di fatica e scoraggiamento, sia nel rapporto di relazione con l'altro sia per la limitata risposta da parte della comunità a quello che si propone (dalle iniziative comunitarie a quelle proposte per i ragazzi). La stessa fatica può essere avvertita anche dal parroco: non sempre compreso nelle scelte ultime in cui è chiamato a pronunciarsi.

La comunità in questa nuova fase, si impegnerà nel “camminare assieme” attraverso un nuovo stile e con nuova prospettiva di annuncio del Vangelo.

Il Parroco

Don Luigi Amendolagine

I referenti parrocchiali

Roberto Barile

Marilena Girasoli